

inviare le galere ad Imbro rimorchiandovi i barconi delle navi per riempirli d'acqua. Perchè non si perdesse tempo nell'approvvigionamento, il Mocenigo, il Bichi ed il Carafa si recarono anche ad Imbro. Ai Dardanelli, insieme alle navi a vela, rimasero le sole galeazze. Fatta la provvista in una sola giornata i tre Capi alla sera stessa ripresero la rotta per far ritorno ai Dardanelli ma, messosi un freschissimo vento da grecale, essi furono costretti a dar fondo a ridosso di Imbro in attesa di una calmata. In questa attesa rimasero otto lunghi giorni.

La Consulta su proposta del Mocenigo, aveva deliberato che appena l'armata fosse stata rifornita di tutto, le galere e le galeazze avrebbero al calar della notte tentato di forzare l'entrata dei Castelli e si sarebbero spinte fino a Costantinopoli, cercando di evitare il contatto col nemico.

Le navi a vela avrebbero invece dovuto rimanere all'ancora davanti ai Castelli per combattere l'Armata nemica nel caso avesse tentato l'uscita in Arcipelago, oppure per inseguirla se essa si fosse messa a risalire lo stretto per raggiungere le galere in rotta verso Costantinopoli.

Le previsioni del Mocenigo non dovevano purtroppo avverarsi e l'ardito e pericoloso piano da lui propugnato rimase solo a testimoniare la grandezza del suo animo.

Come il Mocenigo temeva, Topal notata l'assenza delle galere dallo stretto e sicuro che l'imperversare della tramontana avrebbe impedita la loro partenza da Imbro, pensò fosse giunto il momento di tentare l'uscita dai Castelli.

Il Capitano delle Navi Bembo, al comando del reparto rimasto nel Canale, accortosi che le truppe sparse lungo le rive avevano tolto le tende per essere pronte ad imbarcarsi sulle saicche, inviò un brigantino ad Imbro per informare di quanto stava succedendo e pregare nello stesso tempo di sollecitare l'invio dell'acqua, giacchè i vascelli ne mancavano completamente, tanto che si era dovuto metter mano alle provviste di vino per dar da bere agli equipaggi.

Il Mocenigo allora diede ordine al Capitano in Golfo di partire subito per lo stretto colle galere Mengano, Querini e Muazzo sulle quali fece imbarcare il maggior numero possibile di recipienti ripieni di acqua dolce. Il Barbaro riuscì a compiere la missione in breve tempo e così i vascelli poterono essere riforniti.

Alla sera lasciarono Imbro anche tutte le altre galere, ma giunte a Capo Crisia (1) estremità meridionale della penisola di Gallipoli, a 12 miglia circa dai Castelli, esse non poterono più proseguire per la violenza raggiunta dal vento e perciò furono costrette a dar fondo a ridosso del Capo.

Al mattino del 17 Topal, iniziò la manovra per uscire al largo ed a ciò lo persuase anche l'aver scorto all'imboccatura del Canale le galere arrivate da Imbro da lui ritenute quelle dei Bey dell'Arcipelago.

Questa convinzione di Topal era dovuta agli ordini da lui dati ai

---

(1) L'attuale Capo Hellas.